

ESEMPIO MILANESE

DI ANTONIO CEDERNA

SONO anni che, su questo giornale, andiamo divulgando uno dei principi elementari dell'urbanistica moderna, e cioè l'assurdità a tutti gli effetti degli sventramenti in un vecchio nucleo urbano, perpetrati col pretesto del traffico, del decoro, del risanamento, eccetera. Come la storia delle città italiane in quest'ultimo secolo dovrebbe aver dimostrato, ogni sventramento (o allargamento, rettificazione, scantonamento, ritocco, intervento chirurgico, o come altro vogliono essere definite simili operazioni) non ha mai avuto altro risultato che la distruzione senza contropartita di ambienti antichi, la loro sostituzione con un agglomerato irrazionale e deforme in cui si addensano gli interessi di speculazione e l'immediato progressivo aumento della congestione del traffico proprio là dove gli sventratori proclamavano di volerla ridurre.

Che antico e moderno nelle città siano due termini distinti e complementari e l'un l'altro necessari, che la conservazione del nucleo antico sia il primo passo di una pianificazione illuminata, che il nucleo antico vada risanato e alleggerito delle funzioni intollerabili alla sua struttura, che la città moderna abbia dimensioni ed esigenze tutte diverse dalla città antica e che pertanto i suoi sviluppi debbano essere indirizzati in sedi nuove e attrezzate a disimpegnare le funzioni proprie della civiltà moderna: questi e altri concetti dell'urbanistica aggiornata sono, com'è noto, ancora purtroppo incomprensibili alla maggior parte, non solo dell'opinione pubblica, ma proprio di coloro da cui dipende la sorte delle nostre città, primi fra tutti gli ammini-

stratori comunali, rimasti indietro almeno cinquant'anni rispetto alla cultura e alla tecnica del nostro tempo, e quindi affezionati agli sventramenti, come i medici di Mollière ai clisteri.

Un buon esempio viene questa volta da Milano, e pare uno scherzo, poiché Milano, se è stata la prima città a darsi un piano regolatore in questo dopoguerra, è stata anche quella che con maggior impegno si è autosventrata. A Milano, tuttavia, è in corso da tempo la revisione del piano regolatore del 1953, e di questa revisione il fatto più importante, per quanto riguarda il centro, è costituito dalla decisione di sospendere l'esecuzione della Racchetta, cioè di quel gigantesco sventramento est-ovest che, già realizzato fino in piazza Missoiri e culminato con l'annientamento della chiesa romanica di S. Giovanni in Conca, avrebbe dovuto proseguire fino in via V. Monti: polverizzando, come altra volta abbiamo calcolato e scritto, almeno un chilometro e mezzo di edilizia, architettura e urbanistica milanese dal medioevo al neoclassico.

Nel bollettino di giugno del Collegio degli Architetti Lombardi, l'architetto Belgiojoso (che insieme a Luigi Caccia Dominioni e Piero Gazzola fa parte della commissione incaricata di rivedere il piano milanese) così riassume le principali ragioni che hanno portato alla sospensione dello sventramento: 1) « la constatazione dell'errore conseguente all'illusione che gli sventramenti facilitino il traffico, poiché la nuova edilizia intensiva che sorge a margini delle nuove arterie tende a saturare e ad intasare le nuove arterie stesse, creando sempre maggiori congestioni negli in-

croci con la rete preesistente»; 2) « un'evoluzione nel modo di valutare il rispetto degli ambienti preesistenti, particolarmente nei casi ove questi ambienti abbiano una estensione, una coesistenza e un carattere che pongano il problema della loro conservazione ». Per concludere con la constatazione che « nella generalità dei casi, gli interessi della circolazione e quelli della conservazione dei caratteri ambientali vengono a coincidere ».

E' malinconico che ci si debba rallegrare di veder stampate dichiarazioni del genere, che dovrebbero esser ovvie da decenni, ma nei tempi in cui viviamo ci si deve accontentare: scritte da tecnici su una pubblicazione tecnica che si rivolge a tecnici, esse valgono come affermazione di principio, costituiscono un precedente importante e un esempio. Pensiamo alle sprovvedute amministrazioni delle città lombarde, che hanno redatto piani regolatori da far rabbrivire. Sventrano Varese e si vantano di distruggere il centro per « adeguarlo alle future esigenze »; sventrano Lecco, e si vantano di « rendere scorrevole il traffico » distruggendo il vecchio nucleo; sventrano Pavia e si vantano di fare « un lavoro di cesello, che si avvicina a quello dell'artista »; sventrano Cremona, e si vantano il proprio coraggio « di incidere il vecchio tessuto urbano per adeguarlo alle esigenze e ai concetti moderni »; sventrano Brescia da cima a fondo, e osano affermare che « dove il piano regolatore prevede più vaste demolizioni è perché in quelle zone si ripetono aggravate le ragioni che hanno giustificato le demolizioni del vecchio centro cittadino approvato col piano regolatore del 1929, felicemente realizzato », il che vuol dire aver proprio una zucca vuota al posto della testa. A costoro e ai loro colleghi di mezza Italia raccomandiamo di meditare, per quanto è a loro possibile, sulle conclusioni cui son giunti i revisori del piano milanese, e, se possibile, di vergognarsi: non è obbligatorio imitare la "capitale morale" solo nei suoi aspetti peggiori.

ANTONIO CEDERNA